



CONFINDUSTRIA AREZZO

# ASSEMBLEA GENERALE 2012

AGIRE per CRESCERE

Relazione del Presidente  
Andrea Fabianelli

*Giovedì 5 luglio 2012*  
Auditorium Arezzo Fiere e Congressi  
Via Spallanzani, 23  
Arezzo

**Confindustria Arezzo**  
**Assemblea Generale Annuale 2012 – Parte Pubblica**  
**“AGIRE PER CRESCERE”**  
**Arezzo Fiere e Congressi, 5 luglio 2012**  
**Relazione del Presidente**

Autorità, gentili ospiti, colleghi.

Credo doveroso dedicare un pensiero a tutte le vittime del terremoto, agli imprenditori ed agli operai morti nelle fabbriche, a quelli che stanno lottando per riaprirle. Speriamo che la macchina della ricostruzione sia rapida ed efficace.

Sono felice di dare il benvenuto a tutti Voi ed al nostro Presidente Giorgio Squinzi: l'anno scorso è stato nostro ospite come Consigliere Incaricato. Lo invitammo anche noi a rendersi disponibile per guidare Confindustria: così è stato e ne siamo felici e orgogliosi. Auguri Presidente, a Te ed alla Tua Squadra, nella quale figurano due toscani, cosa che non accadeva da moltissimi anni: Jacopo Morelli ed Antonella Mansi.

Oggi accogliamo i nostri ospiti in questa bella e moderna Sala Congressi. Il settore congressuale e fieristico sono importanti occasioni di diversificazione e di valorizzazione dell'economia. Strutture come questa indicano il livello al quale dobbiamo posizionarci, costruendo un piano industriale per il turismo e la promozione del territorio.

Non parlerò della situazione congiunturale: lo farà il nostro Professore Emerito Luigi Biggeri, che ringrazio, presentando il nostro Rapporto Annuale sull'economia della provincia, inquadrata nel contesto nazionale ed internazionale.

Così come lascio al Presidente Squinzi il compito di parlarci delle cruciali questioni nazionali ed europee: sono temi assolutamente centrali per il futuro del nostro Paese e della nostra crescita ed in questi giorni le novità non sono certamente mancate.

Voglio iniziare descrivendo lo stato d'animo di noi imprenditori: **ci sentiamo come il locomotore di un treno in salita.**

Denunciamo da tempo i rischi e le conseguenze di lungo termine sul nostro tessuto socio-economico di una crisi che qui, in terra di industria, sta colpendo più duramente che altrove.

Noi industriali siamo combattivi e positivi per definizione. Commettiamo errori, ma siamo sempre pronti a riconoscerli e ad impegnarci per rimediare. In questo momento abbiamo bisogno di vedere i segni concreti di un'inversione di rotta, di un Sistema Paese che cambi, ci sostenga o che almeno la smetta di ostacolarci, rischiando di farci perdere la passione per il nostro lavoro.

Un saluto ai colleghi Presidenti di tutte le Associazioni di categoria.

Nel 2010 il Past-President Giovanni Inghirami con i colleghi di Siena e Grosseto, sottoscrisse il primo contratto di rete italiano. Oggi ci proponiamo l'obiettivo di favorire la collaborazione fra gli imprenditori, realizzare sinergie ed economie di scala fra le Associazioni, costruire la nuova politica industriale in un tessuto economico oggi minato da recessione e immobilismo.

In altre parole, vogliamo fare veramente e concretamente "Sistema", trovare soluzioni innovative, essere di esempio al mondo produttivo come a quello amministrativo, superare anche i nostri vecchi schemi per sostenere unitariamente la necessità di un cambio di passo da parte di tutti, noi compresi, nel pubblico come nel privato.

La Toscana del sud rappresenta la metà del territorio regionale e un quarto della popolazione. Questo significa maggiori esigenze di infrastrutture, maggiori oneri pro-capite per realizzarle e mantenerle.

Condividere su area vasta le politiche, i progetti e le proposte del territorio ci renderà più forti e incisivi a Firenze come a Roma.

Vogliamo perseguire la stessa strategia assieme alle altre Associazioni di categoria della nostra provincia: le azioni per la crescita sono quelle che abbiamo individuato insieme alla nostra efficiente ed efficace Camera di Commercio. Azioni nell'interesse generale dell'economia, con ricadute e benefici di lungo termine per tutti. Le abbiamo decise pochi mesi fa e su queste dobbiamo concentrare tutti gli sforzi e tutte le risorse disponibili: **università e formazione – infrastrutture – credito - sostegno all'export.**

Abbiamo bisogno di giovani laureati e preparati: **sono il futuro delle nostre imprese.** Il Polo Universitario Aretino deve orientare ed assistere i nostri ottomilacinquecento studenti universitari; facilitare il collegamento fra imprenditori ed i centri di ricerca; mettere a disposizione le nuove tecnologie per permettere ai nostri giovani di seguire i corsi universitari a distanza. Con il Polo,

dobbiamo realizzare qui sul territorio master e corsi di specializzazione di alto livello; e su queste attività, sul Polo Universitario, **siamo pronti ad investire** di più anche noi imprenditori.

Il rapporto fra scuole, istituti tecnici e le imprese del territorio è stato cruciale all'epoca del grande sviluppo industriale: dobbiamo aiutarle a ritrovare la loro capacità di lavorare con le nostre imprese.

Dobbiamo dotare il territorio di infrastrutture adeguate, materiali ed immateriali, senza fughe in avanti su progetti irrealizzabili, ma con i piedi per terra.

Non è possibile che nella nostra provincia vi siano ancora aziende ed intere aree industriali senza banda larga, con infrastrutture elettriche ed idriche inadeguate; o che non si riesca a spedire i nostri prodotti via treno perché le Ferrovie ed il Governo non credono nel trasporto merci su rotaia. Non è possibile che ci vogliano anni ed anni per mettere in sicurezza ed adeguare – senza oneri per l'amministrazione locale - il nostro piccolo aeroporto, solo per renderlo utilizzabile da parte dei privati e degli aerotaxi al servizio del turismo e dei nostri operatori.

Dobbiamo completare i progetti avviati, come l'Interporto; dobbiamo poter contare su collegamenti rapidi con lo snodo dell'Alta Velocità di Firenze; nel contempo continuare a difendere i grandi progetti infrastrutturali che ci riguardano, come la Due Mari e la E 45.

Il rischio, non ce lo dimentichiamo, è quello dell'isolamento del nostro territorio e del suo impoverimento!

Arezzo è una delle province italiane ad elevato export.

Dobbiamo continuare ad investire e fare molto più per sostenere il fortissimo potenziale di sviluppo all'estero che ancora abbiamo: è oggi l'unico reale strumento per far crescere le nostre piccole e medie imprese.

**Cari Sindaci, Presidente Vasai, Assessori e Consiglieri:** quest'anno ho molto insistito perché foste qui numerosi.

Ci rendiamo perfettamente conto del fatto che anche per Voi sono tempi duri. Non è facile muoversi tra patto di stabilità, tagli e crescenti problemi sociali.

Ma la nostra Assemblea è il momento nel quale voi, eletti per amministrare anche noi imprenditori, potete ascoltare i nostri impegni, le nostre proposte, le nostre necessità, le nostre difficoltà. In sintesi, i nostri sforzi per dare un futuro stabile e sicuro non solo alle nostre imprese, ma al nostro territorio.

Siete anche i Pubblici Amministratori delle imprese del territorio. Quelle che, direttamente o indirettamente, creano reddito per oltre 30.000 famiglie aretine; **e l'Associazione Industriali è il soggetto che ne rappresenta gli interessi.**

L'economia, il benessere del territorio e della comunità che vi abita sono fondate sulle nostre attività.

Per questo le sorti del nostro apparato industriale sono una questione sociale di assoluta centralità e rilevanza.

Nonostante la difficile situazione, non stanno mancando gli investimenti, specie in Valdarno, ed i grandi successi imprenditoriali. Alcune delle gravi crisi che incombevano sulla nostra economia, sono in via di risoluzione. Ma molte sono le ristrutturazioni in corso; altre ne dovremo affrontare nei prossimi mesi.

Tutti gli eletti dovrebbero pensare di più all'industria nei loro atti di quotidiana amministrazione, sono questi i veri problemi reali che oggi devono essere affrontati: il contesto che ci permetteva di sopportare tutte le inefficienze ed i ritardi del nostro sistema Paese non c'è più, è sprofondato per sempre sotto il peso del debito pubblico.

Sono qui con noi anche i rappresentanti delle Organizzazioni sindacali. Con i loro delegati nelle fabbriche, giorno dopo giorno, ci confrontiamo - a volte duramente - ma cerchiamo di trovare la quadra sulle numerose situazioni critiche che dobbiamo risolvere.

Non sono i grandi temi della riforma, o pseudo-riforma, del mercato del lavoro, sui quali abbiamo idee e posizioni distanti. Con i sindacalisti che incontriamo tutti i giorni nelle fabbriche siamo impegnati a risolvere i problemi veri e quotidiani delle imprese. Anche a loro è ben chiaro il concetto di centralità dell'apparato industriale.

Un uomo che perde il lavoro vive un dramma personale, al pari dell'imprenditore che perde l'azienda. Ma troppi uomini o donne che perdono il lavoro e troppi giovani che non lo trovano più sono una questione sociale di assoluta centralità e rilevanza.

**Saluto il Prefetto ed i Rappresentanti delle Forze dell'Ordine.** In questa giornata dedicata alle nostre imprese, ai nostri punti di vista ed alle nostre riflessioni, dobbiamo parlare anche con Voi in modo molto costruttivo e rispettoso dei ruoli.

Inizio, intanto, rinnovandoVi i ringraziamenti per i successi ottenuti nella lotta al crimine, in particolare a difesa delle aziende orafe, ma più in generale a difesa di tutto il territorio e di tutti noi.

Saluto i rappresentanti delle banche.

**Il credito è oggi l'emergenza delle emergenze;** le aziende sono senza liquidità, quella poca che ottengono è a condizioni insostenibili.

Sono passati i tempi nei quali il mercato "tirava", c'era offerta di credito in abbondanza ed a basso costo. Alcuni di noi ne hanno approfittato per capitalizzare le loro imprese, nonostante fosse fiscalmente oneroso; altri hanno perso l'occasione ed ora sono più in difficoltà.

Ora banca e impresa devono chiudere l'epoca delle contrapposizioni.

La prima ha difficoltà a raccogliere denaro, a valutare bene i progetti industriali e punta troppo alle garanzie reali. La seconda vede ancora la banca come un erogatore di credito che non deve entrare nel merito dei progetti.

Abbiamo entrambi bisogno di superare questo difficile momento e di partire al più presto con una finanza moderna ed evoluta che sia di sostegno al rafforzamento delle imprese meritevoli e dinamiche.

C'è qualcosa che non va se il credito alle imprese entro i 12 mesi in Italia è pari al 38% degli affidamenti mentre in Francia e in Germania è pari al 18%, cioè a meno della metà. Ma non si può pretendere di cambiare tutto dall'oggi al domani !

Dobbiamo fare tutti un passo avanti. Dobbiamo far sì che l'apparato industriale non si destrutturi: le fabbriche, una volta chiuse, molto difficilmente riaprono.

Ma la tempesta perfetta che ci ha colpiti non è fatta solo di credit crunch e di sottocapitalizzazione: è fatta anche di una fortissima contrazione del mercato interno bloccato anche da sfiducia e paura.

La distribuzione vende meno, paga meno e ordina meno. Gli investimenti pubblici e privati sono al palo. In espansione c'è solo la pressione fiscale su imprese e lavoro, che, già insostenibile, è aumentata e sta aumentando ancora. L'IMU comporta per le imprese incrementi di costo, rispetto all'ICI, pari ad oltre il 40% e del tutto ingiustificabili, anche senza considerare le aliquote comunali.

**Gli imprenditori pagano il prezzo di un Sistema Paese bloccato, inefficiente, indeciso.**

Le nostre PMI, spina dorsale del "Made in Italy", devono riuscire ad esportare di più: ma i nuovi mercati, dove cresce la voglia dei prodotti italiani belli e ben fatti, sono lontani e difficili. Paesi emergenti ad elevata crescita, come la Cina o il Brasile, esportano liberamente o quasi verso l'Europa; ma proteggono ancora i loro mercati interni con dazi, ostacoli e barriere che scoraggiano i nostri imprenditori.

Il “Made in Italy” è una formula magica per vendere nel mondo ai moltissimi nuovi benestanti. L’hanno capito in tanti, in troppi: imitare i prodotti italiani nei nomi, nei colori è diventata una pratica tanto scorretta quanto diffusa.

Solo valorizzando e tutelando il Made in Italy potremmo recuperare migliaia di posti di lavoro persi, prodotto interno lordo, redditi e tasse.

Invece il nostro Sistema Paese, incoerente e privo di una seria politica industriale, spinge sempre più gli imprenditori a chiudere e delocalizzare, a cercare all’estero la libertà d’impresa perduta, il libero mercato o la riduzione dei costi. Siamo riusciti, nel tempo, a perdere importanti leadership e quote di mercato sia sui beni di consumo che sui settori a tecnologia avanzata nei quali avevamo raggiunto posizioni di eccellenza a livello internazionale.

**A Voi rappresentanti dello Stato chiediamo due cose.**

Tutelateci dalla concorrenza sleale, dalla contraffazione e dall’illegalità che si sta diffondendo con l’aumentare delle difficoltà economiche, anche qui nei nostri territori.

Impegnamoci e lavoriamo di più insieme sull’informazione, la sensibilizzazione e la prevenzione, affinché si diffonda la consapevolezza delle regole, quindi il rispetto delle stesse. E la repressione diventi l’ultima delle armi da utilizzare. Distinguate fra imprenditori corretti, che possono sbagliare, e altri che vivono fuori dalla legalità.

Noi imprenditori siamo per la legalità, le nostre aziende sono aperte ai controlli; crediamo nei valori dell’etica e della trasparenza perché è interesse di tutti, noi per primi. Chiediamo però di essere liberati dalla concorrenza delle aziende fantasma che, guidate da menti esperte, aprono, chiudono e riaprono, non versano contributi, evadono l’IVA, creano le condizioni a monte ed a valle per il proliferare di ulteriore economia sommersa.

Oggi chi fa l’imprenditore in Italia sa di poter sbagliare con facilità: è come bloccato da un groviglio di norme. E non può usare il machete per liberarsi. Più di trenta enti di controllo bussano con frequenza alla porta per verificare l’applicazione di migliaia di norme, che sfido chiunque a conoscere tutte e per intero. Ma la mancata conoscenza delle leggi non è mai ammessa dallo Stato.

Siccome siamo rispettosi delle regole, **chiediamo che il machete venga usato dal legislatore.** E solo per essere messi in condizione di rispettare regole chiare, certe e paragonabili a quelle che devono rispettare i nostri concorrenti stranieri.

**Perché in un Sistema Paese che funziona le regole da rispettare sono poche, chiare e con certezza della pena.**

Un Sistema Paese che funziona non lascia senza soldi e senza lavoro i suoi fornitori. Non è eticamente ammissibile che lo Stato pretenda di incassare subito i crediti e di onorare quando vuole i debiti !

Consapevoli dei cambiamenti in atto, abbiamo da tempo iniziato a presentare alle amministrazioni progetti, idee e proposte basate sul concetto della finanza di progetto. Scuole, case, permutate, ristrutturazioni: per tutto o quasi è possibile immaginare il ricorso alla finanza di progetto. Per poter agire abbiamo però bisogno di individuare rapidamente con Voi cosa è necessario e possibile realizzare insieme.

L'inerzia ha un costo sociale importante: superiamola insieme !

Noi imprenditori ogni mattina ci alziamo sapendo che non potremo prendere tempo o aumentare i prezzi ma dovremo agire in fretta, innovare, ridurre i costi, migliorare processi e prodotti per rimanere competitivi. Altrettanto siete costretti oggi a fare Voi amministratori. E con la stessa rapidità.

Questa è un'occasione da non perdere per pretendere il riordino di tutto il nostro Sistema, riportarlo **al servizio del cittadino e delle imprese**.

Sono importanti i 120 milioni di risparmi che derivano dal taglio degli eletti nelle Province: ma sono indispensabili i 5 miliardi di risparmi generati dall'introduzione delle Città Metropolitane, dal dimezzamento delle Province, dal riordino degli uffici periferici dello Stato.

Leggo una dichiarazione che non è della Confindustria, ma dell'Unione delle Province Italiane:

“il Ministero del Tesoro ha compilato la lista delle società, consorzi ed enti strumentali di Regioni, Province e Comuni. Sono 3.127 ... strutture create dal nulla spesso per spartire poltrone e gestire potere ... Questi organismi costano ... 7 miliardi di euro l'anno, di cui 2 miliardi e mezzo per i soli consigli di amministrazione”. Lo dice l'Unione delle Province Italiane.

Il Parlamento risponde: riduciamo i deputati da 630 a 508. Sembra più una presa in giro che una proposta.

Dobbiamo tutti sforzarci di comprendere e condividere il nuovo che arriva e di farlo capire a tutti. Finanziamenti e ripianamenti a piè di lista non ci saranno più. Ci vorranno decenni per recuperare lo stock di 2.000 miliardi di debito pubblico; il resto servirà per gli interessi, la sanità, il sociale, l'ordinaria amministrazione. Se qualcosa si potrà fare, nel territorio, si dovrà fare con le partnership pubblico privato con le alienazioni di beni e società pubbliche. Ma soprattutto con tanta buona volontà e determinazione da parte di Voi eletti.



Credo sia un delitto, oggi come oggi, bloccare investimenti rispettosi delle leggi, di tutte le leggi e normative in vigore, per inefficienza o per non scontentare gli abitanti del giardino accanto. Pensare di realizzare solo ciò che non scontenta nessuno è demagogia, non democrazia. I “Comitati contro tutto” hanno il diritto di opporsi; ma se non sono in grado di formulare proposte serie, concrete e realizzabili non possono pretendere di fermare il mondo.

Nelle nostre amministrazioni abbiamo bisogno di funzionari preparati, rapidi e orientati a trovare nuove possibili soluzioni ai problemi, non nuovi problemi alle possibili soluzioni.

Per loro ci devono essere le stesse opportunità di carriera, garanzie e tutele del settore privato: efficacia, merito e professionalità prima di tutto. Nella situazione nella quale ci troviamo, non sono accettabili scioperi nel pubblico impiego perché la parte variabile della retribuzione diventa veramente variabile. E' immorale nei confronti di chi il lavoro l'ha perso, è in mobilità o in cassa integrazione.

Cari colleghi, finisco con alcune riflessioni rivolte a noi tutti, a me per primo. E' oramai evidente che siamo di fronte a qualcosa di molto diverso da una crisi congiunturale. Dobbiamo adeguare in fretta le nostre aziende ad un nuovo modo di fare impresa, dominato dal cambiamento continuo e da dinamiche diverse fra differenti aree geografiche. Dobbiamo anche noi riconoscere i nostri errori e le nostre debolezze e porvi rimedio.

Ci sono nuovi rischi, ma anche nuove opportunità che solo pochi anni fa nemmeno potevamo immaginare.

Dobbiamo continuare ad investire, strutturare le nostre aziende; l'innovazione a tutto tondo deve essere il nostro tratto caratterizzante. Il nostro lavoro è e sarà sempre più sfidante e complesso: abbiamo bisogno di aprire le nostre imprese a nuove e giovani professionalità. Nel manifatturiero come nei servizi.

Il nostro territorio possiamo e dobbiamo cambiarlo, riportarlo allo slancio degli anni dello sviluppo economico. Se le colpe fossero tutte e soltanto di chi ci governa, della BCE o della Germania, non sarebbe stato possibile a Parma registrare nel 2011 una crescita della produzione industriale del 5,8%. **Il merito è soprattutto degli imprenditori di Parma, dai quali abbiamo certamente molto da imparare.**

Il cambiamento deve partire da ognuno di noi, nelle nostre aziende. Se vogliamo rimanere la parte più dinamica e propositiva della classe dirigente, dobbiamo costruire i processi di cambiamento e metterli al servizio del territorio, di chi verrà dopo di noi.

**Dobbiamo essere pronti ad investire nel nostro territorio e per il nostro territorio e non solo nelle nostre aziende.**

La nostra Associazione è il luogo dove confrontarci, cercare di interpretare ed anticipare il cambiamento, dialogare e collaborare in modo indipendente e sempre costruttivo con la politica, le istituzioni e chi ci governa.

Dobbiamo, insomma, tornare ad essere un paese normale, come ha detto il nostro Presidente Squinzi.

Affido le mie conclusioni ad una riflessione di Charles Darwin:

“Non è la più forte delle specie che sopravvive, né la più intelligente ma quella più reattiva ai cambiamenti”.

Grazie.